

Il torrente Olivetta e i suoi antichi mulini (quinta parte)

Franco Balestrazzi, Bruno Sidoli e Franco Venturini

Premessa

Sui numeri 40, 41, 42 e 43 abbiamo pubblicato la prima, la seconda, la terza e la quarta parte dedicate ai mulini presenti lungo il corso del torrente Olivetta, che nasce dalle colline di Medelana e Lagune, per poi sfociare, dopo un percorso di circa 10 Km, nel torrente Lavino in corrispondenza dell'attuale centro abitato di Calderino.

Nelle prime quattro parti si sono trattati, partendo da monte, i primi 8 mulini presenti:

1. **Molino di Sopra o Molino di Michele** - in destra, comunità di Lagune
2. **Molino di Ventura o di Gardino, poi Molino di Sotto** - in destra, comunità di Lagune
3. **Molino Ventura** - in sinistra, comunità di Rasiglio
4. **Molino Ventura o del Gardellino** - in sinistra, comunità di Rasiglio
5. **Molino Sant'Anna o Molino dei Fortuzzi** - in sinistra, comunità di Rasiglio
6. **Molino Cesare o Gabrielli** - in sinistra, comunità di Rasiglio
7. **Molino Baiocca** - in destra, comunità

di Montefrascone

8. **Molino dei Frati** - in sinistra, comunità di Scopeto

In questa quinta e ultima parte tratteremo di un ulteriore mulino:

9. **Molino Pramariano** - in sinistra, comunità di Tignano (e Pramariano)

Ricordiamo che in passato non esistevano ancora le attuali strade di fondovalle (via Sant'Anna e via Olivetta) e che pertanto i mulini erano raggiungibili esclusivamente dalle strade che scendevano dalle vie di crinale delle rispettive frazioni.

9) Molino di Pramariano

La storia di questo mulino per certi aspetti è simile ad altri esistenti lungo il piccolo torrente dell'Olivetta. Infatti le prime notizie che abbiamo su questo opificio sono indicate nel documento fiscale della "Massaria" o comunità di Lamola di Montagna del 1540, l'estimo, nella pagina spettante all'annotazione dei confini della comunità. Lo stesso era situato, con il canale di adduzione delle acque, in una limitata zona pianeggiante alla confluenza della sinistra idrografica del torrente Olivetta con il Lavino: era

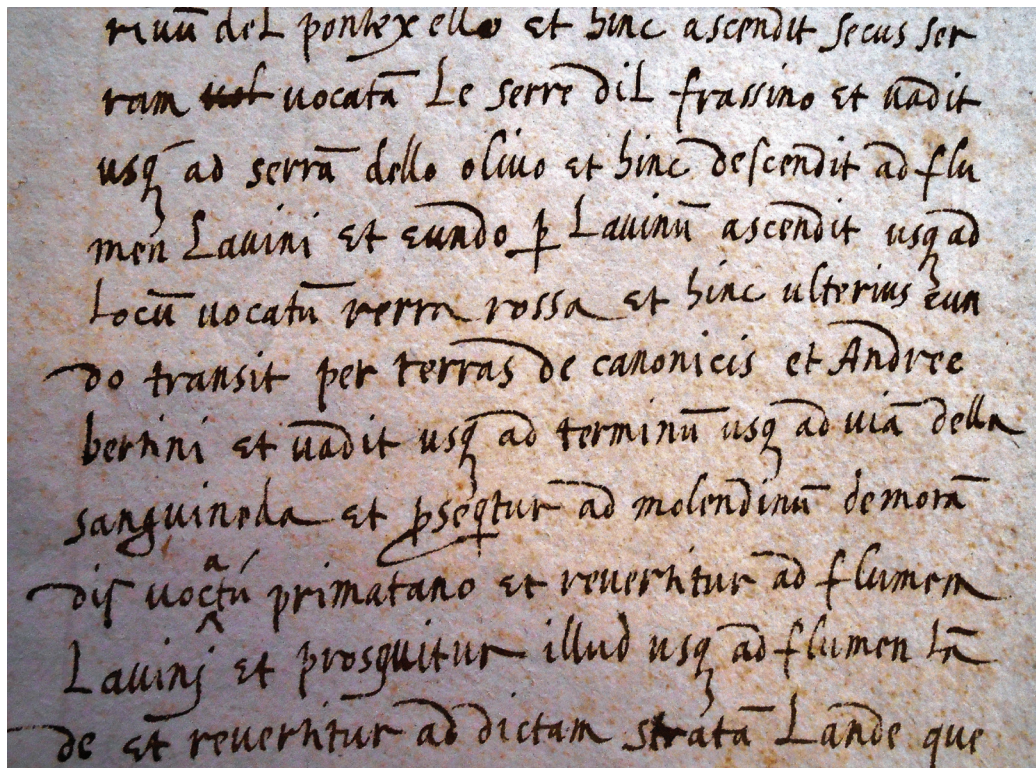
un' *enclave* della parrocchia di Lamola di Montagna, località ora compresa nel Comune di Monte S. Pietro circondata dai corsi d'acqua citati e dalla comunità di Tignano. L'annotazione non ci dice né il proprietario, né l'eventuale affittuario o conduttore "(...) *ade terminum usque ad via della Sanguinea et ... ad molendinum de mora dit ... vocatur Primarano et reversitur ad lumen Lavinj (...)*" (1) (Fig.1).

Il mulino era collocato sulla destra idrografica della valle del Lavino, territorio molto antropizzato fin dal

Basso Medioevo, lungo il percorso che portava dalla pianura bolognese, attraverso la chiesa di S. Maria Assunta di Lamola di Montagna, alla badia benedettina dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano, sito di raccoglimento e di preghiera per gli abitanti della vallata e di ospitalità per i viandanti che si recavano in Toscana, attraverso Tolè, Belvedere, Ospitale e il Passo di Croce Arcana.

Posto in una posizione strategica ai confini di due comunità e in una zona economicamente non marginale, non lontano dalla pianura e dai mercati della città, il mulino di

Fig.1. Il mulino di Prammarano nella descrizione dei confini della comunità di Lamola di Montagna del 1540 (ASBo).



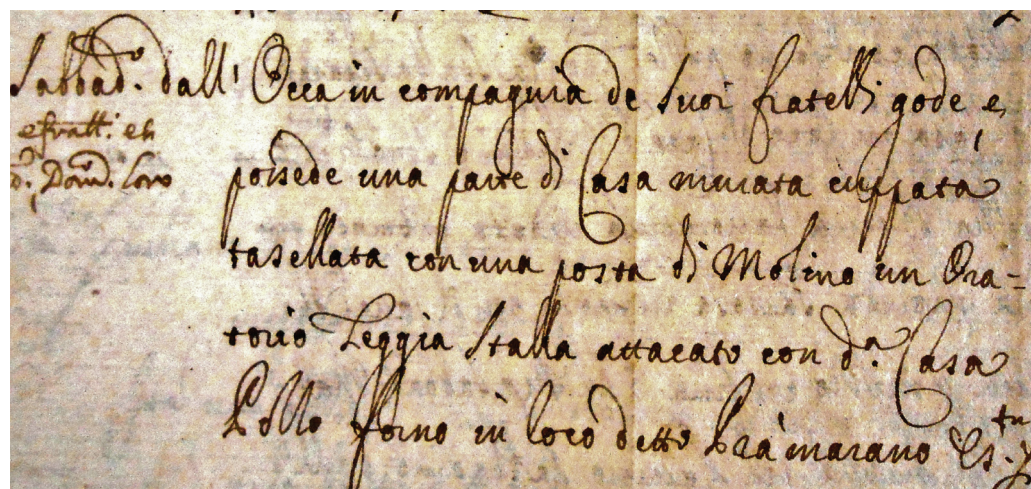
Pramarano soddisfaceva i bisogni degli agricoltori della zona. Inoltre, il Catasto Boncompagni e il Catasto Gregoriano ci dicono che, nelle sue vicinanze, si sviluppò un piccolo centro di aggregazione: una fornace da calce con bottega da fabbro della famiglia De Maria in località Fabbro di Prammarano, l'osteria posta a nord della confluenza dell'Olivetta nel Lavino chiamata Calderino, con terreno di poco più di un ettaro, ma di valore elevato, oltre 850 Lire bolognesi, di proprietà dell'Ospitale della Maddalena di Bologna, ed una piccola cappella, edificata sul terreno del mulino di Prammarano che, all'epoca della stima catastale del 1787, era del dott. Patuzzi di Bologna.

L'opificio idraulico era azionato dall'acqua dell'Olivetta - torrente noto per la sua portata copiosa che permetteva il funzionamento di parecchi opifici idraulici lungo il suo corso - condotta da un canale che

terminava nel Lavino. Nel precedente estimo, quello del 1518, gli stimatori, nell'elencare i confini della comunità di Lamola di Montagna, annotarono la presenza di un mulino, tuttavia senza indicare né la località, né il proprietario dell'opificio "(...) *seguendo Serra de la, usque ad mollendinum illo ... monandri ... partium (...)*" (2). Questo ci fa pensare che probabilmente il mulino era già attivo da molti anni.

L'estimo del 1608, concernente la comunità di Tignano, descrive un mulino di proprietà di Pedrino della famiglia Dall'Occa, posto sul torrente Olivetta e confinante con la comunità di Lamola di Montagna "*Pedrino da locha a e tiene e posede nel detto comune una parte di casa ed una pieza di tira lavorativa vidata ed una posta da molino de confina con lolivetta et il comune di lamola (...)*" (3). L'annotazione del proprietario Dall'Occa rafforza l'interpretazione precisata, dato che nell'estimo di

Fig.2. Il mulino di Prammarano nell'estimo di Lamola di Montagna del 1663 (ASBo).



Lamola di Montagna del 1663 la località del mulino e il suo possessore sono chiaramente indicati: *“Sabattino Dall’Occa in compagnia de suoi fratelli gode e possede una parte di casa murata cuppata tasellata con una posta di molino un oratorio teggia stalla attaccato con una casa pozzo forno in loco detto Pramerano”* (4) (Fig.2).

Possiamo interpretare, con sufficiente ragione, che si tratta del mulino posto nella località Pramerano, alcune volte annotato negli estimi fino al 1775 dai massari di Lamola di Montagna e altre da quelli di Tignano. Probabilmente il canale d’adduzione delimitava i confini delle due parrocchie e lo stesso mulino era annotato, alcune volte, di pertinenza di due condomini, residenti ognuno nelle diverse comunità contermini.

L’indicazione “gode e possede” vicino al nome della persona indicata nell’estimo, ci evidenzia che il proprietario citato viveva e lavorava nella sua proprietà.

Alla metà del XVII secolo i Dall’Occa erano tra le famiglie fumanti emergenti delle comunità di Lamola di Montagna e della confinante Tignano, assieme ai Magnani, Bonazzi e Funi; nel predio di Pramerano erano proprietari di quattordici parcelle di terreno agricolo e boschivo, della casa padronale, del mulino e di una decina di case rurali in muratura a uso dei coloni, con annessi edifici adibiti alle attività agricole, stalle, forni, ecc.

L’estimo del 1699 mostra la vendita dei terreni della possessione a Vincenzo Dognoni, tuttavia conferma la proprietà

dell’opificio idraulico a Sabbadino Dall’Occa. Inoltre, con scrittura molto chiara, vi sono delle precisazioni sui beni del curato della chiesa di Lamola, Don Antonio Dall’Occa: questo ci dice chiaramente come, anche nella collina bolognese, le ascese sociali ed economiche di molte famiglie di fumanti erano facilitate dal fatto che un loro congiunto era parroco della chiesa della comunità.

I Campioni di Lamola di Montagna del XVIII secolo ci confermano la proprietà del mulino ai Dall’Occa o ai suoi eredi: la parcella era stimata in 600 Lire bolognesi. Come abbiamo già evidenziato, il mulino di Pramerano è contemporaneamente indicato anche negli estimi di Tignano. Infatti come l’estimo di Lamola di Montagna del 1725 annota che Sabbatino Dall’Occa *“tiene in questo comune una posta da molino in loco detto Premerano stimata la somma di lire 600”* (5), così anche quello coevo di Tignano ci indica che *“Antonio Maria figlio del fu Gio. Sabatino del Oca possede una parte di casa murata coperta tasellata con stalla e teggia e ara e forno e pozzo con due poste da molino in loco detto Pramerano stimata 10”* (6).

Nel successivo estimo del 1750, inoltre, si certifica che *“Domenico Delli Maria tiene e possiede in detto comune di Lamola una posta di molino detto Premerano stimato 600. item gode per acquisto fatto da Domenico Occa una casa murata coperta tassellata con stanze, forno ara in loco detto la bedosta stimata 250”* (7), mentre in quello coevo di Tignano è annotato che *“Antonio figlio di Domenico del fu Antonio di Maria possede una parte*

di casa murata tasellata copata con stalla e teggia portico ara pozzo e forno con una posta di molino in loco detto pramarano stimata 200". (8)

È evidente che ci troviamo di fronte ad un unico opificio idraulico, con annessi fabbricati di servizio annotati dai massari delle due comunità a persone diverse.

Nell'archivio della Parrocchia di Calderino si conserva una mappa a colori del 1770 (Fig.3) che ci aiuta a comprendere, in modo migliore, tre aspetti del mulino che abbiamo rilevato nell'analisi dei documenti dei campioni degli Estimi del contado: il primo è dato dal fatto che la mappa ci informa che il canale del mulino di Prammarano è considerato il confine tra le comunità di Lamola di Montagna e Tignano; il secondo ci evidenzia che a Prammarano c'è un solo mulino; il terzo che lo stesso è di proprietà o di conduzione di famigliari dei De Maria, annotati alcuni con la Comunità di Lamola di Montagna, altri con quella di Tignano.

Gli ultimi estimi, prima del Boncompagni, continuano a differenziare le annotazioni del mulino a persone diverse: in quello del 1775, di Lamola di Montagna, il mulino di Prammarano è annotato alla vedova di Antonio De Maria, Elena, *"Elena Vedova De Maria, erede di Domenico De Maria, tiene e possiede in detto Comune una posta di Molino in loco detto Prammarano, et stimata la Somma 600"* (9), mentre in quello di Tignano a una certa Elina Canara, erede del fu Antonio Lelli: *"Elina*

Canara erede del fu Antonio Lelli ha e possiede una parte di casa murata coperta tasellata con stalla e teggia e forno e pozzo con una posta da molino in loco detto Prammarano stimata 200". (10)

Il Brogliando del Boncompagni del 1782 di Lamola di Montagna (Fig.4) ci indica il proprietario del mulino di Prammarano: *"n° 97 - Luogo detto Premerano Spettante al Dott. Domenico Patuzzi sotto la Parrocchia di St.Barbaziano, con Molino da grano, canale, Capellina privata lavorato da Pellegrino Masetti, arativo, arborato (...)". (11)*

Il dott. Patuzzi era un esponente della borghesia professionale, cittadino di Bologna, medico, *consore* dei musicisti dell'Accademia dei filarmonici, fondata nel 1666, il cui *Protettore* era, nel 1787, il Boncompagni. Tra i cinque *consori* dei musicisti notiamo anche un certo Francesco Dall'Occa (12). La parcella, di circa 7/8 ettari, con annesso il mulino e il canale di adduzione delle acque, era in parte boscosa e in parte arativa per la coltivazione di frumento e marzolini. Aveva pure gelsi per l'allevamento di bachi da seta. Essendo situata, inoltre, in zona pianeggiante alla confluenza dell'Olivetta nel Lavino, aveva all'epoca un alto valore di mercato e la stima la evidenzia: oltre 3.000 Lire bolognesi. Nella proprietà era compresa anche una cappellina: è quella piccola costruzione denominata Oratorio di S. Rocco, evidenziata dal Calindri negli anni Ottanta del Settecento (13) e che a metà dell'Ottocento era indicata appartenente alla famiglia Nobili in un

Fig.3. Mapa del mulino di Prammarano del 1770 (Parrocchia di Calderino).



elenco dei luoghi sacri redatto dalla diocesi di Bologna.

La prima carta topografica catastale della comunità di Lamola di Montagna indica, con sufficiente chiarezza, l'enclave alla confluenza dell'Olivetta nel Lavino, la parcella n° 97 con segnato il mulino e il canale di adduzione dell'acqua. La carta coeva di Tignano evidenzia con maggior precisione l'Olivetta, il Lavino, il mulino e il canale: queste costruzioni segnano il confine tra le due masserie (14) (Fig.5).

Nel 1787 Domenico Patuzzi era proprietario a Tignano di altri cinque piccoli terreni, per circa due ettari, valore stimato oltre gli 1.800 Lire bolognesi, cui bisognava aggiungere

le oltre 3.000 Lire bolognesi del predio con mulino di Lamola di Montagna. I terreni furono alienati dopo il 1796 a Rosa Dalbello in Francesco Cavara, documento n° 445; in seguito Rosa Dalbello vendette quei beni a Giovanni Muratori, marito di Teresa Mattarozzi, documento n° 5837 (15). Da notare che i fratelli Muratori Pasquale e Saverio furono protagonisti dei moti di Savigno nel 1845(16).

L'entrata delle truppe francesi a Bologna e la modifica radicale delle forme del potere statale, che favoriva l'ascesa di famiglie che condividevano e sostenevano il nuovo regime, crearono quanto prima l'accelerazione della mobilità sociale nel bolognese. Il mulino di Pramamaro divenne, probabilmente nel 1797 o nel 1798,

Fig.4. Il mulino Pramamaro nel Brogliardo del Catasto Boncompagni, 1782 (ASBo).

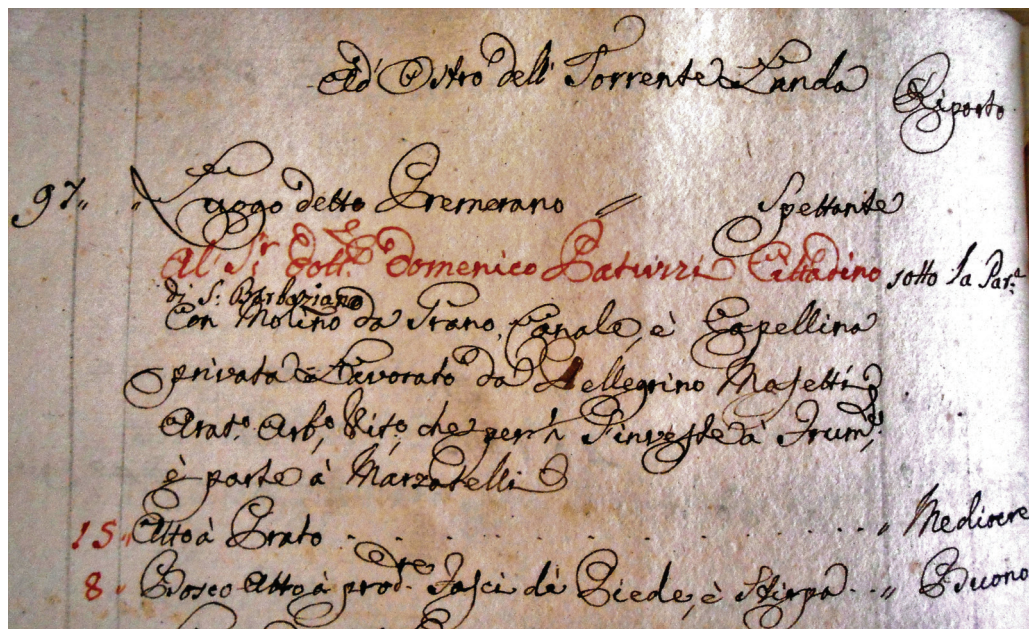
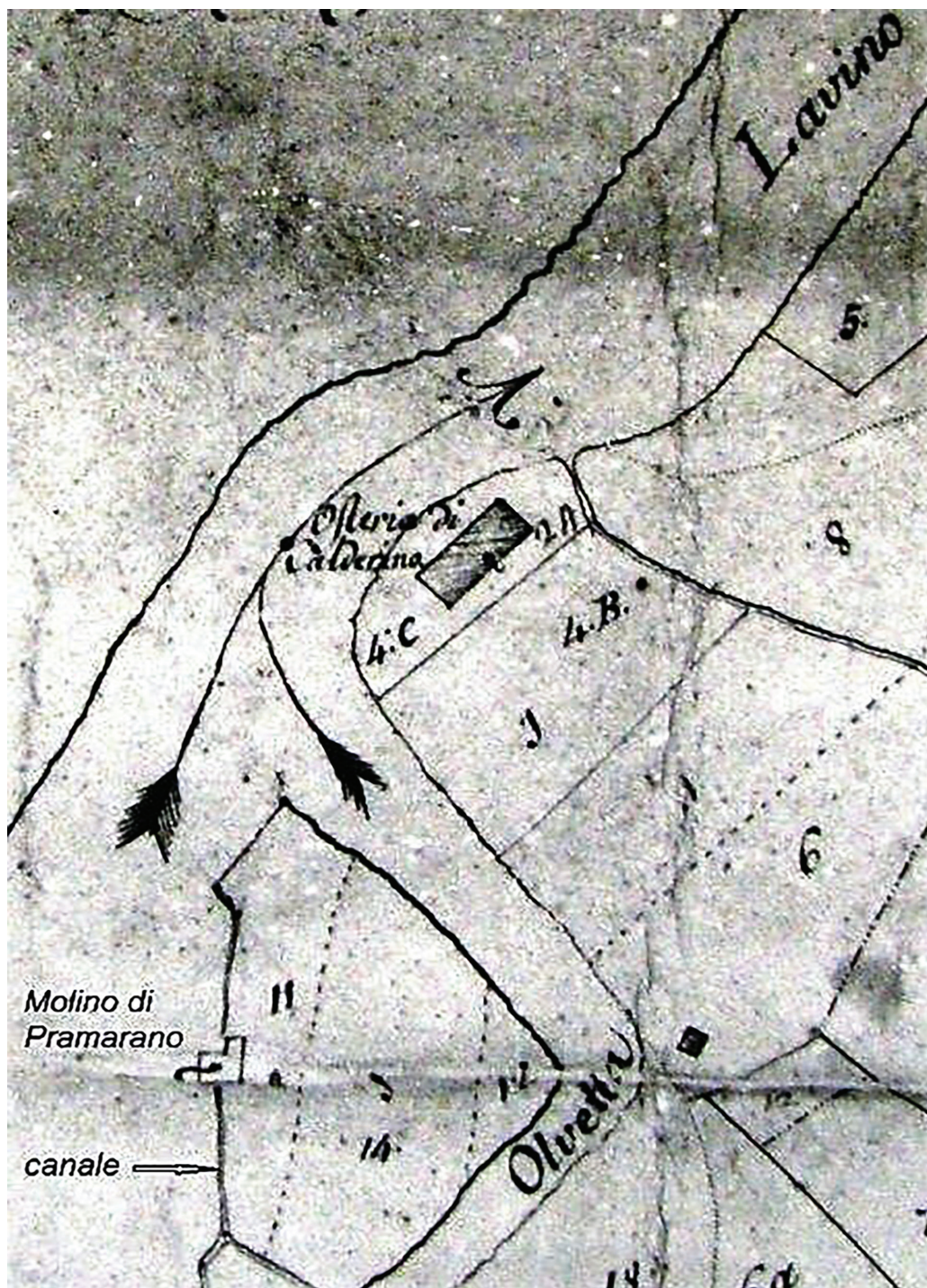


Fig.5. Il mulino di Prammarano nella mappa del Catasto Boncompagni. Anni Ottanta del Settecento (ASBo).



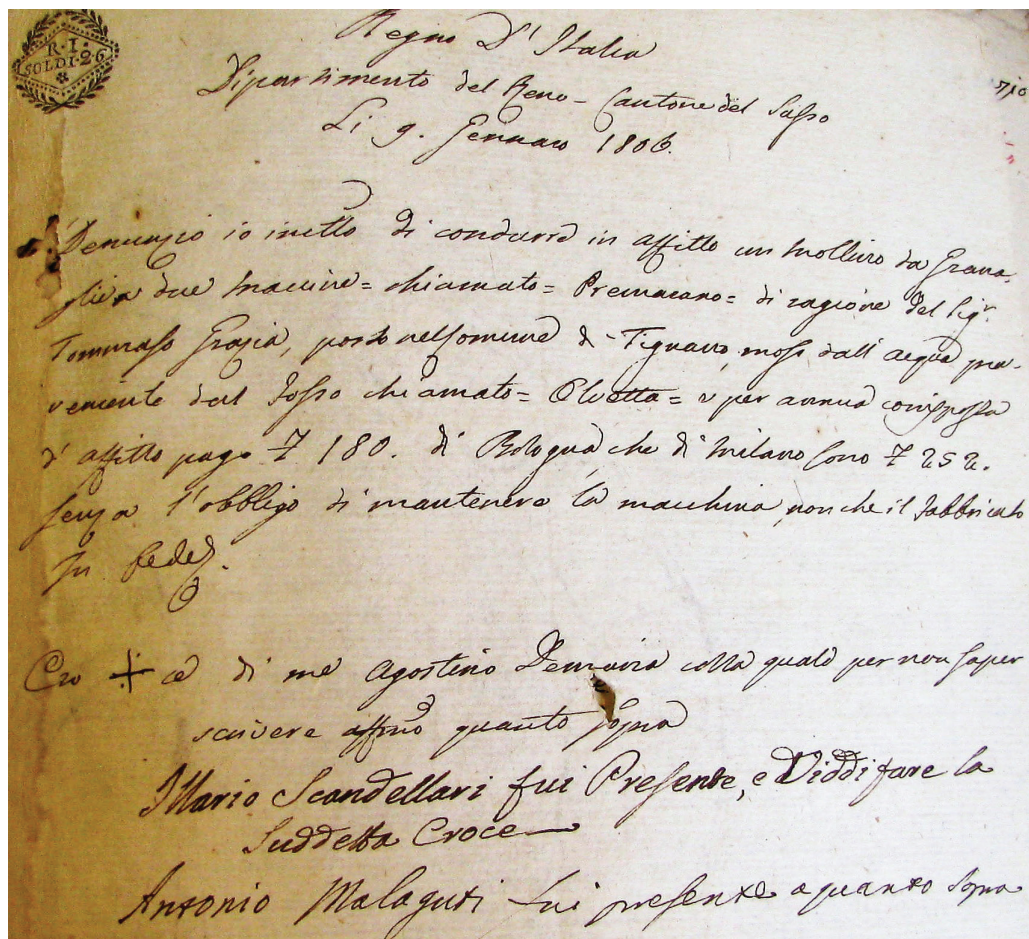
proprietà dei Grazia, una modesta famiglia di fumanti di Tignano, che possedevano nella Parrocchia solo un piccolo terreno di circa un ettaro, stimata nel Brogliardo Boncompagni 196 Lire bolognesi.

Il Ristretto del Brogliardo Boncompagni del 1797-1804 di Tignano ci porta a conoscenza che il pezzo di terreno denominato Casetta di Pramariano, delle sorelle De Maria, di circa due ettari e mezzi e con valore stimato di

1.516 Lire bolognesi, è stato da queste alienato a Tomaso Grazia: occorre precisare che lo stesso documento di vendita, catalogato n° 4497 (17), precisa che il Grazia è il marito di una delle sorelle De Maria, Angela. La parcella "Casetta" è quella che a suo tempo, fino al 1775, era indicata "con una posta di mulino".

Com'è già stato precisato, l'indicazione della posta di mulino è stata cancellata nel Brogliardo Boncompagni del 1787,

Fig.6. Catasto urbano, Volture, 1806 (ASBo).



quindi il mulino non era fiscalmente conosciuto, tuttavia continuava, a nostro parere, a funzionare e produrre macinato.

Dopo le norme emanate dal Regno d'Italia nel 1805, per riordinare e rendere evidenti al fisco le rendite di tutti gli opifici idraulici, Agostino De Maria, probabilmente per evitare gravi sanzioni, stila una denuncia in data 9 gennaio 1806: sostiene di condurre in affitto il mulino da granaglie con due macine, detto di Prammarano, azionato dall'acqua dell'Olivetta, di proprietà di Tomaso Grazia. Conosciamo, inoltre, che il conduttore, Agostino De Maria paga al proprietario un affitto di £ 180 bolognesi, pari a £ 252 milanesi.

“Regno d'Italia, Dipartimento del Reno, Cantone del Sasso, Li 9 Gennaro 1806, Denunzio io iscritto Di condurre io in affitto un mollino da granaglie .. con due maccine = chiamato = Prammarano = di ragione Del Sig. Tommaso Grazia, posto nel comune di Tignano; mosso dall'acqua proveniente dal Fosso chiamato = Olivetta = e per annuo corrisposto d'affitto pago £ 180 di Bologna che di Milano sono 252. Senza l'obbligo di mantenere la macchina nonche il Fabbricato. In fede. Croce di me Agostino Demaria colla quale per non saper scrivere affermo quanto Sopra. Mario Scandellari fui presente e viddi fare la Suddetta Croce. Antonio Malaguti fui presente a quanto sopra.” (18).

Oltre a ciò, il registro dei Campioni del Catasto urbano napoleonico annota nel gennaio 1806, a pag 64, la proprietà del mulino a Tomaso Grazia, con valore di capitale di 3.240 Lire bolognesi, specificando che lo stesso non era

stato denunciato negli anni precedenti. Il Registro fiscale annota le imposte concernenti il mulino dall'anno 1798, quindi, presumibilmente, dall'acquisto della parcella “Casetta” di Tomaso Grazia dalle sorelle De Maria (Fig.6).

Oltre al mulino, Tomaso Grazia era proprietario anche di due case, una a Lamola di Montagna e una a Tignano, con capitale di 500 Lire bolognesi.

Il Catasto Gregoriano nell'anno 1831 (serie fabbricati, Bologna, Distretti) annota al n° 806 a Tomaso Grazia del fu Paolo la proprietà del mulino da grano detto di Prammarano, costruzione a 3 piani e 10 vani, stimato a 300 scudi pontifici e affitto reperibile a 24 scudi (19). Occorre precisare che uno scudo pontificio valeva all'epoca circa 5,4 Lire piemontesi.

La mappa del Catasto gregoriano, ci fa notare con maggiore chiarezza, rispetto a quella del Boncompagni, il sito di Prammarano: il canale d'alimentazione, il mulino, la piccola cappella e oltre la foce dell'Olivella nel Lavino, alla parcella 772 l'osteria detta di Calderino, sita alla confluenza del rio Chiaro, un piccolo corso d'acqua, nel Lavino (20) (Fig.7).

Il mulino di Prammarano è inoltre citato tra quelli esistenti sul torrente Olivetta nel 1869, durante i moti popolari contro la tassa sul macinato.

La Carta idrografica d'Italia del 1888 evidenzia il mulino sul torrente Olivetta: era alimentato da un canale d'adduzione delle acque dall'Olivetta, lungo un kilometro e mezzo e rivestito di “pescaia in sassi”. La portata

Fig.7. Il mulino di Prammarano nella mappa del Catasto Gregoriano (ASBo).



d'acqua variava da litri 480 e 170 secondo le stagioni e quantità delle precipitazioni nel corso dell'anno. Il salto dell'acqua sulle pale delle ruote era di 6 metri [21].

Dal Catasto dei fabbricati del Regno d'Italia, le Partite rosse, siamo a conoscenza che nel 1875, alla Partita 92, è notato in località Pramariano, al numero civico 43 di Via dell'Olivetta e contrassegnato con numero catastale di mappa 806, il mulino di proprietà di Grazia Paolo fu Tomaso. Il documento precisa che lo stesso è di un solo

vano. Presumiamo che in quello stanzone erano collocati la macina e i meccanismi di trasmissione della ruota idraulica. La Partita 92 precisa, inoltre, il trasporto alla Partita 492 delle proprietà per successione da Paolo Grazia, morto il 24 luglio 1888, a Cipriano e Gertrude Grazia e nipoti (rogito del notaio Baravelli Aristide) [22].

Dal 1919 il mulino e i fabbricati annessi diventano di proprietà per successione a Grazia Giuseppe (rogito del notaio Calandrelli Alfredo). Nel 1929, a causa del terremoto nel bolognese, il mulino

Fig.8. Il numero civico del Comune di Monte S. Pietro inserito in una parete, che ci ricorda che prima dell'Ottocento il mulino faceva parte della comunità di Lamola di Montagna (foto B. Sidoli, F. Venturini).



soffrì dei danni, tanto da essere derubricato come opificio idraulico il 24 giugno del 1930. Il mulino fu successivamente ristrutturato e alcuni documenti ci informano che dal 1937 sono comproprietari Giorgio, Mario e Paolo Grazia; Ida Dall'olio, indicata come vedova di un Grazia, probabilmente Giuseppe, è annotata come usufruttuaria (23).

La 2a guerra mondiale finì per distruggere il vecchio opificio idraulico. Il mulino di Prammarano, posto nella direttrice dell'avanzata degli alleati e dei relativi combattimenti, non ebbe scampo.

Dopo la parentesi bellica, i vecchi fabbricati di Prammarano sono stati ristrutturati, tuttavia le attrezzature molitorie non furono ripristinate.

Le mutate condizioni socio-economiche del dopo-guerra non

consentivano una produzione molitoria imperniata sugli opifici idraulici. Il vecchio mulino di Prammarano cessò definitivamente di macinare. Tuttavia, qualcosa del suo passato è possibile ancora osservare: sono ancora evidenti le tracce sul terreno del canale che scaricava l'acqua nel Lavino e che presumibilmente passava nello spazio tra le due attuali costruzioni: all'interno di una di queste, ora trasformata in una stalla, è possibile osservare una "chiavica" sul soffitto rasente alla parete che quasi certamente comandava l'apertura dell'acqua proveniente dalla "botte" per azionare le macine (Fig. 8).

La famiglia Grazia è tuttora proprietaria di quei terreni e fabbricati, e ora sul sito vi è un maneggio di cavalli, appunto il Maneggio Grazia (Fig.9).

Fig.9. Paolo Grazia durante il servizio militare in cavalleria a Pinerolo nel 1931 (proprietà famiglia Grazia).



Fig.10. In questa vecchia foto dei primi del '900 della zona di Prammarano si riescono ad intravedere sulla destra i fabbricati attorno al vecchio molino (cartolina postale, proprietà famiglia Grazia).



Fig.11. Una delle vecchie case completamente ristrutturata ed adibita in parte ad abitazione all'interno della proprietà Grazia (foto B. Sidoli, F. Venturini)



Tuttavia, a differenza di tanti mulini ad acqua del nostro Appennino bolognese, completamente scomparsi, quello di Pramariano “rivive in un qualche modo” nel Centro di Equitazione, ben conosciuto dagli appassionati di questo sport, immerso in un’oasi di verde (Figg.10 e 11).

Note

Abbreviazione ASBo: Archivio di Stato di Bologna.

- (1) ASBo, Estimi contado di Lamola di Montagna del 1540.
- (2) ASBo, Estimi contado di Lamola di Montagna del 1518.
- (3) ASBo, Estimi contado di Tignano del 1608.
- (4) ASBo, Estimi contado di Lamola di Montagna del 1663.
- (5) ASBo, Estimi contado di Lamola di Montagna del 1725.
- (6) ASBo, Estimi contado di Tignano del 1725.
- (7) ASBo, Estimi contado di Lamola di Montagna del 1750.
- (8) ASBo, Estimi contado di Tignano del 1750.
- (9) ASBo, Estimi contado di Lamola di Montagna del 1775.
- (10) ASBo, Estimi contado di Tignano del 1775.
- (11) ASBo, Brogliardi Boncompagni, Mazzo 33, Lamola di Montagna, 1782
- (12) Diario Bolognese Ecclesiastico, e Civile Per l’Anno 1787, Bologna, pag. 300.
- (13) S. Calindri, Dizionario Corografico ..., Bologna, 1781, Volume I, pag. 44 – 48.
- (14) ASBo, Catasto Boncompagni mappe, cart. 15 mazzi XLII Praduro e Sasso.
- (15) ASBo, Catasto Boncompagni, Serie II, Ristretti.vol. 7 e 16 Lamola.Tignano
- (16) Per la storia di Pasquale Muratori e dei moti di Savigno del 1843 vedi: *G. Dalle Donne, Un bicentenario dimenticato: Pasquale Muratori, patriota di Tignano (1804-1861), in al sas n. 9, I semestre 2004, pag. 31.*
- (17) ASBo, Catasto Boncompagni, Serie II,

Ristretti, 1797-1804

[18] Dichiarazione allegata alla voltura 996, ASBo, Catasto urbano Provincia, Serie IV, Ufficio I.

[19] ASBo, Catasto gregoriano, serie fabbricati, Bologna distretto

[20] ASBo, Catasto gregoriano mappe, cart. 119 Tignano.

[21] Carta idrografica d’Italia – Relazione della Commissione ministeriale – Emilia 1888, Provincia di Bologna, Fiume Reno, Sasso Marconi.

[22] ASBo, Catasto dei fabbricati ecc. Partite rosse, Comune di Sasso, Partite 92 e 492.

[23] ASBo, Catasto, ecc. op. cit., Matricole dei possessori, Volume 1.

Autorizzazione alla pubblicazione dell’Archivio di Stato di Bologna n.1275 del 16 maggio 2019